

### L'indispensabile logica dialettica - 26/04/2016 Prospettiva Marxista -

Hegel è considerato da Engels la mente più universale della sua epoca e da Marx un gigante del pensiero, «*il primo ad esporre ampiamente e consapevolmente le forme generali del movimento della dialettica*». Solo che la dialettica in Hegel era inserita, costretta e limitata in un impianto idealistico, era posta «*a testa in giù*».

Marx ed Engels non hanno semplicemente criticato e rigettato l'hegelismo, ne hanno tratto da esso la logica per utilizzarla in un impianto filosofico materialista. In Hegel, come scrive Marx nel *Capitale*, la dialettica è capovolta, «*bisogna rovesciarla per scoprire il nocciolo razionale entro il guscio mistico*». Dalla dialettica idealista si passa alla dialettica materialista. Il grande apporto filosofico di Marx è stato quello di animare la scuola materialistica tramite l'applicazione della logica hegeliana. Questo passaggio è la fondazione di un metodo nuovo che sarà estremamente ricco di sviluppi. Nasce in questo momento, con quella congiunzione, il metodo del materialismo dialettico e con esso un nuovo programma di ricerca scientifico di amplissime dimensioni e implicazioni.

L'elemento dialettico è rivoluzionario ed era del resto già presente e ben espresso da Hegel che l'aveva rinchiuso a forza in un sistema chiuso. Il sistema è infatti l'elemento conservatore essendo in Hegel un insieme dottrinario di verità che si presentano come definitive, un apparato di pensiero concluso e conclusivo. Il costruito hegeliano si era poi tradotto politicamente non a caso in scoperta apologia dello Stato prussiano. La contraddizione implicita tra elemento rivoluzionario dialettico e sistema chiuso conservatore sarebbe stata alla base della divisione in due ali dei giovani hegeliani.

La logica dialettica infatti, essendo qualcosa di intrinsecamente aperto, è sovvertitrice di ogni sistema e covava in sé la possibilità di ulteriori applicazioni.

Marx ed Engels rigettarono lo schematismo e le posizioni politiche hegeliane, tanto meno la auto-proclamazione come quintessenza e compimento di tutta la storia filosofica, ma trassero dal ricco corpo teorico hegeliano le concezioni della *Scienza della logica*. Sempre nel *Ludwig Feuerbach* Engels fa risalire la scissione in due branche dell'hegelismo successivo ad Hegel alla differente interpretazione della celebre massima «*tutto ciò che è reale è razionale, e tutto ciò che è razionale è reale*». Questa proposizione può essere letta in senso conservatore oppure rivoluzionario, può giustificare il reale come il sovvertimento del reale. Il punto dirimente diventa cosa sia il reale.

Secondo l'opinione di Engels, Hegel applica questo attributo della realtà solo a ciò che è necessario. Quindi «*la repubblica romana era reale, ma l'impero romano che lo soppiantò lo era ugualmente*», «*la monarchia francese era diventata nel 1789 così irreali, cioè così priva di ogni necessità, così irrazionale, che dovette essere distrutta dalla grande Rivoluzione*». Applicando questa dialettica della trasformazione del reale in irreali, di una cosa nel suo opposto, ad un dato momento del suo intrinseco sviluppo si possono giustificare con la stessa legittimità logica i rivoluzionamenti della società. Una lettura statica, metafisica e non dialettica di quella massima non fa che giustificare il presente, ma per Engels «*il carattere conservatore di questa concezione è relativo, il suo carattere rivoluzionario è assoluto: il solo assoluto che essa ammetta*».

La tesi precedente animata di dialettica diventa rivoluzionaria ed è l'interpretazione prevalente data dalla sinistra hegeliana, che si era già marcatamente caratterizzata su quelle posizioni sul finire degli anni trenta. Così, «*tutto ciò che è reale nell'ambito della storia umana diventa col tempo irrazionale, è dunque già irrazionale per proprio destino, è sin*

dall'inizio affetto da irrazionalità». Questa logica viene qui estesa da Enges alla società e la necessità del superamento di una vecchia realtà con una nuova diventata ora portatrice di razionalità contro irrazionalità. Questa evoluzione può poi avvenire in due forme: «*in modo pacifico, se ciò che è vecchio è abbastanza intelligente da andarsene senza opporre resistenza alla morte; in modo violento, se esso si oppone a questa necessità*». La precedente interpretazione non si trova, almeno in forma così netta, in Hegel, il quale era più incline al lato conservatore pur avendo un forte senso storico. In un quadro concettuale che contempli il generale progresso della società, la dialettica è rivoluzionaria, porta a vedute estremamente ardite e audaci che contemplano il futuro superamento e la non eternità di un qualsiasi stato di forma della materia, vista non come precaria, traballante o instabile, ma come transitoria, temporanea e non eterna. Ragionando sul presente, porta a sostenere che il capitalismo non sarà eterno, ma sarà superato da una forma sociale superiore, la quale a sua volta sarà solo una tappa e non la fine ed il termine ultimo dello sviluppo umano.

Merita una riflessione la modalità della “scoperta” del materialismo dialettico. O meglio: è interessante il rapporto del marxismo con le teorie precedenti, con le sue fonti indispensabili. La tesi che stiamo sostenendo è che senza aver infuso al suo materialismo la dialettica, Marx non avrebbe sviluppato la concezione materialistica della storia e di conseguenza non avrebbe visto la luce neanche la teoria del socialismo scientifico. La dialettica è insomma imprescindibile per l'evoluzione successiva del pensiero marxista.

Dal campo idealista, storicamente avverso al materialismo, si sono ricavate quelle leggi generali di movimento che Engels ritroverà anche nelle scienze naturali. Soprattutto si sono tratti alcuni principi metodologici per la maturazione delle teorie socialiste preesistenti.

Senza cadere nell'anarchia metodologica del filosofo della scienza viennese Feyerabend, il quale pensava che nello sviluppo della scienza “tutto va bene” e non ci fosse in sostanza un metodo scientifico, questo caso è tuttavia estremamente istruttivo sul corso concreto che può percorrere lo sviluppo scientifico.

Il caso del marxismo rispetto alla dialettica hegeliana mostra come grandi apporti positivi siano potuti giungere anche da scuole di cui non si riconoscono la legittimità degli assunti teorici di base. Marx rifiuta con forza l'idealismo e tutti i suoi presupposti, ma dalla fronda più alta della pianta idealista ha colto un frutto maturo ricco di semi, la logica dialettica. Hegel infatti, secondo il marxismo, ha genialmente intuito la dialettica delle cose, dei fenomeni, della natura, nella dialettica dei concetti e del pensiero.

Segnaliamo, *en passant*, che nell'epistemologia contemporanea la dialettica ha subito quasi una *damnatio memoriae*, e se trattata è per lo più contestata o accantonata. Negli anni Sessanta e Settanta del Novecento le discussioni sulla dialettica erano invece quasi obbligate in certi contesti accademici: Sartre, Lefebvre, Althusser e Sève in Francia, o Della Volpe, Badaloni, Luporini e Colletti in Italia (ed altrove tanti altri come Bloch, Lukács, Kosik) la trattarono più o meno approfonditamente. Il pioniere dell'epistemologia italiana Ludovico Geymonat si è impegnato molto su questi temi. Karl Popper stesso pubblicò nel 1940 sulla rivista *Mind* un articolo dal titolo *What is Dialectics?*.

Sebbene caduta nell'oblio, della logica dialettica sono stati accolti, magari senza esplicitarlo, alcuni suoi capisaldi in diversi ambiti, come l'attenzione per la visione d'insieme. La teoria dei sistemi, la cibernetica o la teoria dell'informazione, ad esempio, richiedono e comportano l'uso di una visione olistica, che consideri gli aspetti della totalità organizzata, necessaria nell'indagine dei sistemi complessi.

Sono aspetti che mostrano la vicinanza di queste esigenze contemporanee al modo di pensare dialettico hegeliano o marxiano. Nei suoi *Quaderni filosofici* Lenin commenta la *Scienza della logica* di Hegel e segnala l'importanza della “necessità della connessione”. Questa connessione è necessaria stabilirla tra tutti i lati delle forze e delle tendenze di un dato campo di fenomeni. Occorre una visione d'insieme per poter abbracciare il mondo con il pensiero. Per Lenin è un punto fondamentale della dialettica: «*i rapporti di ogni cosa (fenomeno, ecc.) non sono soltanto molteplici, ma anche generali, universali. Ogni cosa (fenomeno, processo, ecc.) è connessa con ogni altra. [...] Per una rappresentazione*

*completa bisogna perciò analizzare tutti i lati particolari e l'intero (Begriff), tutto l'insieme delle molteplici relazioni in un campo di fenomeni».*

Il considerare un dato campo empirico non come un insieme di cose compiute ma come un complesso di processi, un concatenamento di nessi nella loro universale interdipendenza, questa visione, già propria di Hegel, sta alla base della dialettica. L'attenzione ai nessi è centrale, tanto che Engels nell'*Anti-Dühring* rimprovera che la metafisica «*per le cose singole, dimentica il loro nesso, per il loro essere, dimentica il loro sorgere e tramontare, per il loro stato di quiete, dimentica il loro movimento, giacché, per vedere gli alberi, non vede la foresta*». Invece, «*se sottoponiamo alla considerazione del nostro pensiero la natura o la storia umana o la nostra specifica attività spirituale, ci si offre anzitutto il quadro di un infinito intreccio di nessi, di azioni reciproche, in cui nulla rimane quel che era, ma tutto si muove, si cambia, nasce e muore*». La visione dialettica parte da questa constatazione, elementare, semplice, ma insieme molto filosofica e profonda, che si riallaccia alla filosofia classica greca di Eraclito e del suo *panta rei*, "tutto scorre".

Inoltre è nel confronto con la logica formale che si sono rivelate tutte le potenzialità della logica dialettica nell'affrontare problemi posti concretamente dagli sviluppi della scienza, di fronte ai quali l'approccio dialettico dimostra un modo di pensare più duttile e complesso rispetto alla logica classica.

Ad esempio il principio di non contraddizione, dello Pseudo-Scoto, è alquanto rigido e si rivela poco adatto per dei processi naturali non lineari, per sistemi aperti che invece hanno bisogno di una visione, di una logica non scotiana. La logica formale, quella aristotelica, poneva alla sua base il principio di identità e la contraddizione era perciò un puro controsenso. Il principio fondamentale della logica formale, cioè che  $A=A$ , può però mostrarsi in svariati casi estremamente limitato. La semplice verità che il diritto non è curvo e il curvo non è dritto, può essere contestata e la matematica ad un certo punto osò farlo. Nota Engels nella *Dialettica della natura* che il calcolo differenziale pone, sotto certe condizioni, l'identità tra diritto e curvo e ottiene nel ragionamento e nella pratica dei risultati ai quali altrimenti la matematica non sarebbe mai giunta. Anche la radice di meno uno o le grandezze variabili sono un vero assurdo per la logica formale, ma furono un progresso.

È chiaramente legittimo ed anche utile porre una cosa come uguale a se stessa, e sostenere che «*una cosa non può nello stesso tempo essere se stessa e un'altra*». La logica formale fu la prima ad essere sviluppata ed accettata, perché più semplice e "ovvia". Ed inoltre, risolveva molti problemi concreti.

Ma la validità della logica formale non è universale ed è tale, precisa Engels, se «*vengono presi in considerazione rapporti limitati o brevi intervalli di tempo*». I limiti di validità tenderanno ad essere «*differenti, si può dire, per ogni caso e condizionati dalla natura dell'oggetto*». Nell'affrontare problemi sempre più complessi, si sono dovute ipotizzare logiche su base differenti rispetto al principio di non contraddizione. Ciò ha relegato la logica formale a campi di applicazione più delimitati, non ha determinato la sua scomparsa una volta che sono subentrate logiche diverse e più complesse.

La logica dialettica, nella visione marxista, non distrugge completamente la logica formale, la relativizza nei suoi ambiti di efficacia in cui rappresenta comunque «*un metodo per scoprire nuovi risultati, per progredire dal noto all'ignoto*». La logica dialettica si trova quindi a superare e comprendere al tempo stesso la logica formale, la sorpassa e la mantiene per certi casi particolari, più semplici e immediati. La prima sta in rapporto alla seconda similmente a come la teoria della relatività sta con quella newtoniana.

Ma per molti casi complessi, e soprattutto per spiegare il divenire della Storia, la logica formale è davvero poco funzionale. occorre infatti rifarsi ad una concezione che ponga alla sua base il fatto che A non sia identico a sé, ma differente. Questa logica della contraddizione, che pone A sempre diverso da A perché in continuo cambiamento o non pone mai due oggetti uguali tra loro, è la logica del movimento.

Il movimento stesso è del resto contraddizione. Da un punto di vista logico il movimento crea infatti dei problemi profondi e paradossali solo ad essere concepito, come già Zenone

aveva arguito con il paradosso di Achille e la tartaruga. Il movimento, anche quello meccanico più semplice, è un continuo porre e risolvere una contraddizione, cioè quella di un oggetto in moto che è e contemporaneamente non è in un dato luogo, come il fiume di Eraclito o la cascata di Hegel.

Ma se anche il semplice movimento meccanico ha in sé la contraddizione, a maggior ragione esisterà la differenza e la contraddizione nelle forme più complesse di movimento della materia. Per affrontare i problemi della società, che è dinamica e complessa, da un punto di vista scientifico, occorre che al materialismo si infondesse la logica dialettica che accetta nelle sue fondamenta la contraddizione e il divenire.